

Luciana Stegagno Picchio: *I doni di una lunga ricerca*

Luciana Stegagno Picchio, la più grande studiosa italiana di letteratura portoghese e brasiliana è scomparsa nell'agosto scorso. La morte di un grande intellettuale è sempre un evento pieno di dolore e di nostalgia, nel segno della perdita di un valore enorme – perché la cultura è sempre una ricchezza *incarnata*, umanissima e quindi anche fragile, fallibile, mortale. Eppure ciò risveglia anche la fedeltà all'insegnamento e al metodo di lavoro – che in questo caso è stato talmente *serio* da diventare una vera e propria etica di vita oltrechè di scrittura - di colei che è stata maestra di almeno due generazioni di letterati e critici. Nata ad Alessandria nel 1920, studiosa di filologia e letterature romanze, si dedica ben presto alla lingua ed alla cultura portoghese. Per Luciana Stegagno studiare una lingua significò entrare nella storia e nell'universo di un paese e di un popolo, quello portoghese, così poco conosciuto da noi eppure importantissimo per la sua vocazione di “porta aperta” dell'Europa sul Nuovo Mondo. Fu lei stessa a raccontarmi con nostalgia della “giovane (e bellissima, dico io) dottoranda” che su una vespa fiammante come la sua chioma, aiutava i colleghi e amici socialisti a portare in Università volantini fuorilegge. Tra gli amici di allora quel Mario Soares che sarà il primo presidente socialista dopo la dittatura. Il percorso dell'affascinante studiosa segue da vicino la vocazione più coraggiosa del paese lusitano, allungato sull'Oceano e rivolto all'Oltre, al Brasile. Dove Luciana approda ben presto con una seconda laurea honoris causa dell'università di Lisbona seguendo il fascino di un mito: quello di una letteratura che nasce nuovissima in un Nuovo Mondo, reiventando gli stilemi europei in un contesto tropicale. Discepolo di Jacobson sul versante linguistico e di Claude Lévi Strass in quello antropologico, è straordinario in Luciana Stegagno l'aver coniugato una sterminata erudizione, che le varrà la nomina di Membro dell'Accademia delle Lettere brasiliana, dopo quella portoghese, con la capacità di entrare nel cuore della cultura e del popolo. Nel primo dei nostri incontri nella sua casa romana catturò subito la mia curiosità raccontandomi di quando fu rapita e tenuta in ostaggio da un gruppo rivoluzionario brasiliano negli anni '60...

Nei racconti di serate e cene amichevoli passavano Ungaretti, Chico Buarque e Vinicius de Moraes, Murilo Mendes, Italo Calvino uscivo da quei ricordi con l'impressione di aver visitato non una sola persona ma una città intera, di aver aperto quel “baule pieno di gente”, a cui Fernando Pessoa paragonava la propria arte. A Firenze ebbi l'onore di conoscere attraverso Luciana il premio Nobel José Saramago, del quale è stata il tramite e la traduttrice in Italia. Ma il rapporto con Luciana è diventato ben presto un rapporto di amicizia e di reciprocità perché è toccato anche a me di poterle fare un inaspettato dono: farle incontrare un poeta ahimè scomparso e totalmente sconosciuto, del quale capirà ben presto il valore, fino ad accoglierlo nell' Antologia della Poesia Portoghese e Brasiliana edita da Repubblica nel 2004. Si tratta di Heleno Oliveira, poeta e focalario:

“Un poeta che finora non era entrato nel canone di nessuna letteratura (...) il grido di Heleno ‘Ah se potessi rinascere ancora più negro della negra negrissima Africa’ suggella questo nostro itinerario accidentato ma affascinante in una poesia diversa come quella del Brasile, irta di urti fra sensi e suoni che nella musica e nella danza trovano ancora il loro più segreto sottofondo” (dall'introduzione all'Antologia della poesia portoghese e brasiliana, La biblioteca di Repubblica, 2004).

Poi l'amicizia si è approfondita, piano piano l'ammirazione ha lasciato in me il posto alla tenerezza ed alla consapevolezza di essere parte di un legame e di una esperienza che adesso in Luciana evocava una misteriosa eppur chiarissima riscoperta della dimensione religiosa. Oltre ciò un amoroso e reciproco pudore di parola, a proteggere una Presenza ben più importante. **Giovanni Avogadri**

*La verità non c'è
Perché c'è solo l'interpretazione
Non c'è il bello ma il gusto
E la poesia più bella
È quella
Che ci ha dato
Il quoziente maggiore d'informazione*

*Siamo soli nel caos
Senza leggi e modelli*

*Nostalgia di un dio
Oltre la nostra idea di dio*

*Nostalgia di un amore
Oltre la nostra esperienza dell'amore*

*Nostalgia di cantare in coro
La canzone
Da trasmettere ai figli
Luciana Stegagno Picchio*

Ti porto a braccetto
Nel corridoio della tua casa romana
- Verrete sì, andiamo in Liguria?
Tra quadri del seicento –*li voleva lui, gli piacevano tanto!* –
Nei passaggi liberi dai libri.
- *Incontrarla è come entrare in una città* - Dicevano i miei amici
E per le strade nelle stanze
Apparivano Calvino Jacobson Levi Strass,
Si erano fermati Ungaretti Murilo Vinicius...

Che cosa volevi, Luciana
Girovagando da una stanza all'altra,
comunque sorridendo e afferrandoti al mio braccio.
Poi ho capito: da me
Da noi
vuoi solo essere accompagnata fuori
Da quel labirinto di parole
Che a me piaceva tanto
Giovanni Avogadri